

Luigi Malerba: *Dopo il pesceccane.* La figura del narratore inaffidabile nelle novelle di Malerba

ÁGNES LUDMANN

LUIGI MALERBA (1927–2008) È UNO DEGLI SCRITTORI DI MAGGIOR RILIEVO DEL NOVECENTO, ENTRÒ NEL MONDO DELLA LETTERATURA SCRIVENDO PRIMA DEI RACCONTI, POI APRENDOSI VERSO IL GENERE DEL ROMANZO. I SUOI SCRITTI APPORTARONO FIN DA SUBITO UNA GRANDE INNOVAZIONE, SI PENSI SOLO AD ALCUNI TITOLI, COME *IL SERPENTE* O *SALTO MORTALE*¹.

La sua prima opera, pubblicata nel 1963, è una raccolta di racconti dal titolo *La scoperta dell'alfabeto* in cui l'autore, tramite vari aspetti, presenta il mondo dei contadini emiliani, in particolare mettendo in rilievo i valori di quel mondo, ormai destinato a scomparire. In questa raccolta non è ancora presente la figura del narratore inaffidabile, se non nell'ultima novella, la quale però descrive il mondo falso della borghesia.

Nella raccolta di racconti successiva, dal titolo *Dopo il pesceccane*, con cui l'autore vinse il Premio Brancati nel 1979, ritorna l'uso della figura del narratore inaffidabile, che prima apparve sulle pagine del romanzo *Salto mortale* del 1970, nelle sembianze di Giuseppe detto Giuseppe. Malerba ricorre volentieri a questo tipo di narratore, una sorta di organizzatore del testo che compare quasi sempre in prima persona

Abstract

In the study we would like to present a realization of the figure of the unreliable narrator in the volume of short stories of Luigi Malerba, with the title *Dopo il pesceccane*. With the presentation and a brief description of each short story we will see the variety of the narrator types in the selection, and we will be able to recognize some same points in them.

singolare, dando al racconto stesso una certa forza regolatrice. È importante sottolineare che nella letteratura italiana, prima del movimento del Gruppo 63', abbiamo quasi sempre incontrato dei narratori del tutto affidabili² che, come degli scribi fedeli, descrivevano verosimilmente le azioni e, dando sicurezza totale sulla loro veridicità, conquistavano la fiducia del lettore. Si trattava di narratori sinceri, la loro funzione era esclusivamente quella di trasmettere i fatti accaduti nel corso del romanzo, riportandoli nel modo stesso in cui quelli erano realmente avvenuti.

Il nuovo tipo di narratore presente nelle opere di Malerba è invece del tutto inaffidabile: racconta la vicenda dal proprio punto di vista (anche nel caso in cui venisse utilizzata la terza persona singolare), spesso ha delle fissazioni o soffre di turbamenti mentali o sentimentali che designano il suo comportamento. Il lettore viene messo in una situazione imbarazzante: dentro di lui l'innato istinto alla fiducia combatte, una pagina dopo l'altra, con il sospetto risvegliatosi in seguito alle contraddizioni presenti nel romanzo: la lettura, proprio a causa delle condizioni di insicurezza ed insensibilità che si sono venute a creare, diviene senz'altro un'esperienza del tutto differente.

Bisogna però fare attenzione ai termini: anche se il nostro narratore è inaffidabile e racconta le azioni dal proprio punto di vista, ciò non vuol dire che sia un bugiardo. Come afferma Malerba stesso in un'intervista:

Più che «falsificatore» forse il narratore che compare spesso in prima persona singolare nei miei libri (ma la prima persona non è essenziale a ciò che sto dicendo) si definisce come autore e protagonista di «finzioni». Le finzioni sono falsità, sono una realtà modellata sui desideri (o sulle ossessioni) con la quale si può convivere confortevolmente se non si ha la pretesa di descrivere il mondo.³

Questo tipo di narratore che abbiamo nelle novelle della raccolta *Dopo il pesceccane* sarà, quindi, protagonista di varie finzioni. Rispetto al romanzo *Salto mortale*, la raccolta ha la fortuna che lo scrittore può usare dei narratori inaffidabili di tutti i tipi, a cui sarà lecito «scegliere qualsiasi strada per avvicinarsi alla verità.»⁴

Nella raccolta *Dopo il pesceccane* vengono presi in considerazione degli argomenti della quotidianità che, tuttavia, vengono raccontati da un punto di vista inusuale: si tratta di esperienze di vita che distinguono i protagonisti dal canone della normalità, se esso esiste. Troviamo tutti i tipi di mentitori nei testi, tranne uno tutti i narratori si propongono in prima persona singolare: un architetto provvidente, un ufologo, un marito femminista, un padre esemplare, un gorilla, per non parlare di Lucia, protagonista de *I promessi sposi*, che racconta sinceramente quei fatti su cui Manzoni, in realtà, preferì tacere. Abbiamo quindi un catalogo di vari protagonisti che, quasi come se fossero da uno psicologo, si aprono al lettore e raccontano i propri problemi. Si tratta di un elemento invitante che spinge ad una lettura aperta e, a dir la verità, potrebbe anche ispirare la fiducia di un lettore ingenuo.

Come filo conduttore dei racconti abbiamo appunto la presenza del narratore inaffidabile, una specie di elemento organizzativo, fonte di *humour* per la sua visione inusuale delle situazioni normali, ma anche per le domande che si pone nel

dover risolvere certe problematiche a cui, normalmente, non si penserebbe. Con l'uso di questa figura il lettore viene chiamato in causa, è portato ad immedesimarsi con il personaggio e, solo dopo, si rende conto che questa assimilazione non può essere completa, in quanto il personaggio lo conduce in terre paludose, dove tutto mostra una faccia diversa da quella a cui prima si era portati a credere. Un ottimo esempio di quanto appena affermato ci viene offerto nella prima novella presente nella raccolta (che tra l'altro dà il titolo all'intero volume). Questa novella narra il rapporto che un uomo d'affari ha con la realtà, si tratta di una persona che deve sempre ascoltare progetti di architetti che vengono a chiedergli soldi. Abbiamo un narratore paranoico che, per sicurezza, tiene sempre in cassetto una pistola, da una parte sparerebbe tutti, dall'altra cerca invece di trovare la giusta calma. Diventa ancor più paranoico dopo il suo incontro con un pescecane durante una caccia marina, quando vede l'animale molto vicino a sé pensa di poter morire, tuttavia sopravvive a quest'incontro senza neanche una ferita. In realtà l'animale non lo prende molto in considerazione, cosa che suscita in lui la voglia di ritornare in mare per uccidere l'animale. La descrizione all'inizio sembra del tutto reale, poi mano a mano, come i funghi dopo la pioggia, cominciano a spuntare degli elementi non del tutto credibili, sarà così che il lettore si trova a dover decidere sulla veridicità dei fatti che il narratore gli presenta. La voce è, come sempre, molto sincera e personale, anche in questo caso grazie alla narrazione in prima persona. La storia viene raccontata, a più riprese, facendo ricorso a delle frasi che si ripetono, come in un normale colloquio in cui ci si allontana per un po' dal tema originale e poi ci si riavvicina ripetendo l'ultima frase cardinale, che si riferisce al tema originale: «In quei casi io mi dividevo in due. (...) Allora dicevo che in quei momenti io mi dividevo in due.»⁵

Alla fine del racconto l'incontro con il pescecane, come un elemento dominante, riesce a trasformare la realtà o, per meglio dire, aiuta il nostro personaggio ad effettuare una verifica del mondo attorno a sé:

Ammazzo una ventina di architetti all'anno e Angelo mi accompagna sempre nelle mie imprese, ma non mette nemmeno i piedi nell'acqua perché non sa nuotare. Naturalmente in ufficio tengo sempre la pistola nel cassetto, ma non mi è più successo di voler sparare addosso ai pescecani che vengono a propormi i loro progetti.⁶

Nel secondo racconto, intitolato *Gli avvoltoi*, si presenta una domanda insolita, una di quelle domande che normalmente non viene fatta: chissà dove finiscono le parti del corpo amputate o tolte dopo un intervento chirurgico? Siamo in un ospedale il cui inceneritore, nonostante il pochissimo uso, è esploso. Il punto di vista è quello del direttore dell'ospedale, che cerca una soluzione e riesce a risolvere il problema dei «rifiuti umani» in modo definitivo: siccome sull'ospedale vola sempre un branco di avvoltoi, lui decide di mettere in cortile i contenitori dei rifiuti provenienti dagli interventi. Gli animali divorano con piacere, ogni mattina, il contenuto dei bidoni. In questo modo, ci avvisa la voce sincera e fiduciosa del narratore, non dovranno neanche aspettare un nuovo inceneritore, in quanto il primo, esploso dopo poco utilizzo, era frutto di un lungo progetto.

Nel racconto intitolato *Mafioso* un avvocato penalista con un'esperienza di otto anni decide di «iscriversi alla mafia», di cui tanto aveva sentito parlare. In passato aveva anche avuto a che fare con la mafia per la sua professione di avvocato ma, nonostante le prove, non riesce ad «iscriversi», perché anche se tanto se ne parla, quando si avvicina alle persone che, secondo lui, potrebbero aiutarlo, gli viene detto da ogni parte di lasciar stare, in quanto la mafia non esiste. La fonte dell'umorismo di questo racconto consiste proprio nella sua fiducia nella ricerca e nell'incredulità con cui il protagonista si pone di fronte al problema, tanto che alla fine deciderà di continuare la sua indagine in altre regioni, finché non riuscirà ad ottenere il suo scopo.

Nel racconto *Bakarak* il narratore inaffidabile è un ragazzo, si tratta dell'assistente di un medico famoso per le sue cure contro l'ingrassamento. Il ragazzo scopre un legame tra le parole e l'ingrassamento, vuole pertanto portare avanti la sua ricerca e cercare dei sostenitori.

Due miliardi presenta invece la descrizione di un viaggio, il lettore deve decidere se si tratti di un viaggio volontario o meno, di un rapimento reale o di un rapimento organizzato su richiesta.

Ne *Il pilota* la problematica trattata verte sulla questione se la terra giri da sola oppure siamo noi a farla girare dalla poltrona.

Ne *Il gioco dello scippo* vediamo entrare in scena un padre preoccupato che descrive la difficile età del figlio adolescente. La comicità del racconto deriva dal fatto che lo stesso tono, usato prima per descrivere il problema del figlio, ovvero la sua chiusura verso il mondo esterno, viene utilizzato anche più tardi quando il padre, ormai tranquillo e solare, racconta al lettore che il figlio si trova bene, ha trovato un amico che gli ha insegnato, per l'appunto, il gioco dello scippo, da allora è un ragazzo completamente diverso, che guarda con occhi diversi la vita.

Una sera è arrivato a casa tutto sudato e con uno strappo nella giacca. Si è seduto di fronte a me e mi ha raccontato che si era divertito come un pazzo. Così son venuto a sapere in che cosa consiste il gioco dello scippo. Mi ha spiegato che si fa in due: uno si mette alla guida della lambretta e l'altro dirige il gioco. Vanno in giro per le stradine intorno a Campo dei Fiori dove non c'è mai la polizia e strappano la borsetta alle donne che passano da quelle parti. (...) Da quando gioca allo scippo mio figlio è molto migliorato. La mattina va a scuola, ritorna a casa dopo l'una e mezzo, fa i compiti e poi esce con la lambretta. Qualche volta porta a casa anche il suo amico e fanno i compiti insieme prima di uscite. (...) Spesso mio figlio ritorna a casa molto tardi la sera, quando io sono già a letto, ma se torna presto ci mettiamo davanti al televisore e guardiamo insieme uno spettacolo e alla fine scambiamo le nostre impressioni. Sono lontani i tempi che restava per ore davanti allo schermo spento.⁷

Nel racconto *Gorilla* abbiamo come protagonista e narratore una guardia del corpo che, nonostante le strane richieste che riceve ultimamente, ama molto il proprio mestiere. Ad un certo punto la moglie, scoprendo una incredibile somiglianza tra suo marito ed il Presidente per cui fa la guardia del corpo, si arrabbia fortemente. In pratica deve vestirsi in un certo modo, andare e venire con la limousine, una serie di

informazioni per cui, procedendo nella lettura, sembrerebbe lecito porsi la domanda se si tratti veramente di un gorilla oppure, chissà, sarà proprio lui il Presidente?

Ne *Il marito femminista* abbiamo un altro membro della famiglia che condivide con il lettore i propri pensieri sul mondo. Il titolo già richiama l'attenzione e, nei cuori delle potenziali lettrici, potrebbe nascere anche una certa simpatia, ma non è un caso che tutto ciò venga detto al condizionale. Il femminismo che vediamo in questo racconto è del tutto storto, è pensato in un modo sciovinista, come attesta anche la citazione:

Devo dire subito che io non sono uno di quei mariti che credono di essere femministi perché aiutano la moglie a lavare i piatti. Io non ho mai lavato un piatto in vita mia e non lo laverò mai. Lavare i piatti lo trovo umiliante per l'uomo e soprattutto inutile quando c'è una moglie che lo fa volentieri. A forza di insistere sono riuscito a far confessare a mia moglie la verità: a lavare i piatti lei si diverte.⁸

Questo è soltanto l'inizio, ma durante il racconto vediamo apparire delle idee piuttosto singolari del marito che, nella sua convinzione e con le sue spiegazioni diventa, come gli altri, un personaggio dell'assurdità.

Nel racconto *L'ufologo* abbiamo un altro personaggio particolare, il suo mestiere è quello di osservare gli ufo. Lui, pur se in direzione inversa, svolge questo compito come uno struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia: per il suo lavoro si ritrova a guardare sempre e solamente in su, non si preoccupa di quel che sta sotto, ad altezza d'uomo (anche se dopo un po' la sua vista comincia a peggiorare). Potrebbe accadere di tutto, il protagonista è estremamente diffidente nei confronti del mondo, come afferma anche con la seguente frase: «Io non voglio sapere niente, io mi occupo del cielo e basta.»⁹

Ne *La trama* abbiamo come protagonista uno scrittore di sceneggiature, il suo sogno è quello di scrivere un film senza inizio e senza fine, in cui tutti vengono uccisi. Il produttore però non glielo permette mai, lo tiene là con la promessa di lasciarglielo fare la volta successiva. Il soggettista si oppone in tutti i modi, parla volontariamente male a voce alta del produttore, ma alla fine rimane sempre lì. La speranza reale di poter fare un proprio film, tuttavia, non c'è, si tratterà sempre del «prossimo» film.

Ne *La risata* la voce narrante è quella di un uomo impegnato in ogni minuto della propria vita, un uomo che non ha tempo per ridere. Siccome ne sente il bisogno e sa coscientemente di volerlo fare, ha paura di poter scoppiare, un giorno, per le troppe risate trattenute.

Dal panorama familiare non può mancare neanche, in una famiglia, il punto di vista femminile: ne *Il mostro* vediamo una donna disperata che vuole chiedere il divorzio al marito, in quanto il comportamento dell'uomo, a suo dire, lascia del tutto a desiderare: «Io lavoro, invento passo le giornate in cucina a pensare e a realizzare i miei progetti. Il risultato è che mio marito torna a casa, si mette a tavola, mi fa anche un sacco di complimenti, poi distrugge ogni cosa. Da un anno che sono sposata, ogni giorno assisto impotente alla distruzione sistematica della mia opera.»¹⁰

Nel racconto *Autobiografia di una sardina* la voce narrante maschile racconta un suo sogno. Aveva sognato di essere una sardina appartenente ad un branco, poi era stato pescato e messo in una scatoletta, in compagnia di altre sardine. Nel sogno, siccome gli è stata tagliata la testa, gli fa male in continuazione il collo. A questo punto viene chiamato in causa il lettore, a cui viene richiesto, in caso lo trovasse in qualche scatoletta, di metterlo in acqua con un po' di sale, perché alle sardine piace l'acqua salata.

Con *Aster perennis* ci troviamo quasi di fronte ad un racconto dell'orrore in cui ritorna il rumore, presente durante tutto il romanzo *Salto mortale*. Qui il rumore viene sentito soltanto dal nostro personaggio:

«Questo rumore ormai fa parte della mia persona come i piedi piatti e altri piccoli difetti fisici come il neo che ho sul naso e il pomo di Adamo. Ma mentre i piedi piatti il neo sul naso e il pomo di Adamo sono difetti esterni, il rumore è un difetto interno, cioè viene da dentro e non da fuori. È un rumore della mente e non delle orecchie. Le orecchie non c'entrano. Infatti lo sento io solo.»¹¹

La differenza è che in questo caso il rumore costituisce un elemento che si riferisce alla probabile morte del personaggio. Quando il rumore cessa di disturbarlo, è vicino alla morte (proprio uguale a quella del padre).¹²

Nel racconto *Cento scudi d'oro* la nostra narratrice inaffidabile non è altra se non Lucia de *I promessi sposi*. La nostra protagonista descrive sinceramente (ma sarà davvero sincera?) l'incontro con l'Innominato, offrendo però delle informazioni che Manzoni non conosceva o che, comunque, non aveva esplicitato.

L'ultimo racconto, che ha per titolo *Il favoloso Andersen*, rappresenta l'unico esempio in tutta la raccolta in cui Malerba fa ricorso all'uso del narratore in terza persona singolare. Lo fa, come attesta l'autore stesso, per esprimere che non può mettersi nei panni dei personaggi, si tratta di un voluto allontanamento dagli eventi. Nella novella si vuole capire chi sia il protagonista nominato nel titolo, sulla sua identità reale poco si sa, abbiamo alcune informazioni sulla sua attività che, per il fatto di essere alquanto fruttuosa, suscita vari sospetti. Con la morte di Alice, moglie di Andersen, la questione viene del tutto dimenticata.

Durante il saggio abbiamo potuto ripercorrere varie realizzazioni relative alla figura del narratore inaffidabile, un elemento ricorrente nell'opera malerbiana. Questo tipo di narratore servirà anche da esempio per molti altri scrittori del gruppo emiliano presenti nella letteratura contemporanea. Con l'uso di questo narratore/personaggio, oltre ad allontanare il lettore e ad educarlo affinché possa prestare attenzione ad ogni piccolo elemento del testo, si crea un nuovo tono, più reale, più vicino alla vita dei giorni nostri. Il lettore, per evitare il rischio di rimanere vittima di una menzogna letteraria, dovrà fare molta attenzione, mettendo da parte la sicurezza oggettiva dei fatti realmente trasmessi. La diretta conseguenza di questa presa di posizione è senza dubbio il nuovo spazio che il lettore è costretto a ricavarsi, uno spazio in cui dovranno inserirsi l'immaginazione e la creatività proprie di chi, pur avventurandosi nei fatti narrati, sta comunque al di fuori del libro.

BIBLIOGRAFIA

- Giovanna Bonardi *Parole al vento*, Editori Manni, Lecce 2008.
Luigi Malerba: *Dopo il pescecane*. Editore Bompiani, Milano, 1979.
Paolo Mauri, *Corpi estranei*, Sellerio Editore Palermo 1984.
Paolo Mauri, *L'opera imminente*, Einaudi, Torino, 1998.

NOTE

- ¹ Cfr. A. Ludmann *Il Salto mortale di Luigi Malerba come precursore dello stile emiliano*, in *Sul fil di ragno – studi in onore di Ilona Fried*, Eötvös Loránd Tudományegyetem, Ponte Alapítvány, Budapest 2012, pp. 189–197.
- ² La figura del narratore inaffidabile comincia nella letteratura italiana con *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo con cui vediamo ad apparire un narratore con le caratteristiche umane, dimenticanze, problemi, fobie.
- ³ Gruppo «Laboratorio» (a cura di) *Colloquio con Luigi Malerba* Giovanna Bonardi *Parole al vento*, Editori Manni, Lecce 2008 p. 31.
- ⁴ Ibid.
- ⁵ Luigi Malerba: *Dopo il pescecane*, Editore Bompiani, Milano, 1979, p. 8.
- ⁶ Luigi Malerba: *Dopo il pescecane*, Editore Bompiani, Milano, 1979, p.13.
- ⁷ Luigi Malerba: *Dopo il pescecane*, Editore Bompiani, Milano, 1979, pp. 49–51.
- ⁸ Luigi Malerba *op. cit.* p. 59.
- ⁹ Luigi Malerba: *op. cit.* p. 70.
- ¹⁰ Luigi Malerba: *op. cit.* p. 88.
- ¹¹ Luigi Malerba: *op. cit.* p. 103
- ¹² Cfr. Paolo Mauri, *Corpi estranei*, Sellerio Editore, Palermo, 1984, pp. 89–90.